

Crisi dell'umano e bisogno di formazione. Educare i giovani al volontariato tra intenzionalità e progetto

Human Crisis and the Need for Education. Training Young People to Volunteer between Intentionality and Project

Adriana Schiedi

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" | adriana.schiedi@uniba.it

SEZIONE 4 – INTENZIONALITÀ, PROGETTO E CRISI

ABSTRACT

Partendo da una riflessione sulla crisi dell'umano e sul bisogno di una formazione sociale nel nostro tempo (nel quale si assiste a un preoccupante intorpidimento dell'io comunitario), il presente contributo intende problematizzare l'inattualità di una ragione pedagogica fondata sulla agentività. Questa categoria, se opportunamente recuperata nell'esperienza di volontariato, oggi può rivelarsi preziosa ai fini di una formazione dei giovani guidata da una intenzionalità aperta e matura, che guardi alla solidarietà e alla reciprocità come spazio di ulteriorità e di perfettibilità umana.

Starting from a reflection on the crisis of the human and the need for social education in our time (in which we are witnessing a worrying torpor of the communitarian self), this contribution intends to problematize the outdatedness of a pedagogical reason based on agency. Today, this category, if appropriately recovered in the experience of volunteering, can prove to be valuable for the education of young people, guided by open and mature intentionality that looks to solidarity and reciprocity as a space for further development and human perfectibility.

KEYWORDS

Crisi | Inattualità | Agentività | Educazione | Volontariato
Crisis | Inactuality | Agency | Education | Volunteering

OPEN ACCESS Double blind peer review

Volume 1 | n. 1 supplemento | giugno 2023

Citation: Schiedi, A. (2023). Crisi dell'umano e bisogno di formazione. Educare i giovani al volontariato tra intenzionalità e progetto. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(1) suppl., 157-162. <https://doi.org/10.7347/spgs-01s-2023-30>.

Corresponding Author: Adriana Schiedi | adriana.schiedi@uniba.it

Journal Homepage: <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges>

Pensa MultiMedia: ISSN: 2975-0113 • DOI: 10.7347/spgs-01s-2023-30

1. Sulla crisi dell'Io comunitario

Investita dalla crisi dell'umano, da un bisogno di formazione e dall'avvento del pensiero debole, la pedagogia oggi va sempre più smarrendo i suoi punti di riferimento, i suoi orizzonti di senso e non meno i suoi confini, tanto che diventa difficile mettere a fuoco le domande più cruciali del nostro tempo, accettare le sfide più pressanti e individuare un senso di marcia nella intenzionalità educativa.

Sono trascorsi circa quarant'anni dalla pubblicazione del volume *L'ultima frontiera dell'educazione* (1986), nel quale G. Acone anticipava, con il suo consueto acume, una crisi valoriale e, più in generale, dell'umano che da lì a poco avrebbe portato a un inarrestabile "tramonto d'epoca" (1994). Certo, allora il pedagogista campano era ben lontano dall'immaginare tutti i contorni della deriva pericolosa che l'umanità e l'educazione avrebbero assunto oggi. L'attuale società, apostrofata come postumana (Adorno, 2015), priva di grandi narrazioni e di meta-narrazioni (Lyotard, 1998), esprime la tragicità della condizione dell'individuo postmoderno, fragile (Bauman, 2003), sempre alla ricerca di un equilibrio tra utopia e disincanto, costretto a oscillare tra opposti inconciliabili, io-altro, individualismo-pluralismo, indifferenza-sollecitudine; e, non meno, tra una *paideia* antimetafisica, anti-etica, anti-religiosa e una *paideia* intrisa di umanesimo. Sul piano concettuale, la crisi del nostro tempo è figlia del logoramento semantico di quei due termini che da sempre i pedagogisti pongono in tensione tra di loro, persona e educazione, entrambi percorsi dall'urto inevitabile del progresso scientifico, dallo strapotere della tecnica, da una storia che ha perso la sua formatività e non è priva di qualche opacità. Dinanzi a questo scenario di grande complessità, ciò che è venuto meno, in effetti, non è tanto il primo elemento di questo rapporto, la persona, quanto la vocazione umanizzante dell'educazione e la sua capacità di offrire all'uomo una frontiera altra rispetto all'ipertrofia dell'io, al "disincantamento del mondo" (Cambi, 2006) e alla mera consapevolezza che la vita è un vivere senza impegno al di là da sé. Infatti, va osservato che la dimensione antropologica dell'uomo contemporaneo, pur essendo contrassegnata dalla cura, è questa una cura che egli esige per sé e che solo raramente rivolge all'esterno. Come un semplice frammento smarrito nel mondo, l'uomo iscrive la propria esistenza in una dimensione individualistica, estetizzante e utilitaristica, tutta rivolta a soddisfare ciò che è bello, gratificante e, soprattutto, utile in un determinato momento. Mancano l'impegno politico, la dimensione emotiva e solidale del *pathos* e una centratura dell'educazione sulla dimensione del poter fare, del poter essere e dell'intenzionalità pedagogica, qui intesa, a un tempo, come *primum* e *telos* all'origine dell'agire educativo e come sua direzione.

Tali categorie alla base di una pedagogia comunitaria, oggi riproposta sotto forma di sintagmi, quali *comunità educante*, *società solidale*, *Welfare di prossimità* (o di comunità), se non sufficientemente esplicitate nel loro significato pedagogico nei luoghi deputati all'educazione e alla formazione del soggetto-persona, oggi, rischiano di implodere sotto il carico di un'ambiguità interpretativa ormai dilagante. Inoltre, non si può non evidenziare come l'intorpidimento dell'Io comunitario non è altro che il risultato della evidente indeterminatezza che ha investito lo spazio dell'associazionismo e del volontariato. Infatti, se fino al Novecento si è creduto che «la politica, nelle sue diverse forme organizzative e di rappresentanza [anche dal basso], fosse la via regia per l'emancipazione definitiva degli uomini dalla miseria e dallo sfruttamento, fino a ritenere che, per suo tramite, si potesse inaugurare un tempo nuovo del mondo, aprire una nuova epoca dell'umanità» (Natoli, 2019, pp. 108-109), in questo primo scorcio del XXI secolo, l'impegno politico e solidale è divenuto sempre più rarefatto.

Da qui la necessità di avviare una riflessione sulla agentività come istanza inattuale (Bertin, 1977, pp. 5-6) del pensiero pedagogico che va non solo recuperata e ridefinita *sub specie educationis*, ma anche promossa attraverso percorsi di formazione non formali, come per esempio il volontariato, capaci di recuperare la dimensione umana della persona.

2. L'inattualità di una ragione pedagogica fondata sull'agentività

Nella ricerca pedagogica contemporanea, all'uniformità dell'idea di fondo che fa leva sulla promozione della persona umana fanno da correlato una serie di traiettorie, sfumature e accentuazioni. La più evidente è l'innovazione, a cui la pedagogia deve poter allineare il suo discorso, al fine di cogliere le tensioni attuali che è chiamata



a sciogliere. L'esigenza di innovare, di produrre idee nuove, se da un lato richiama il presente e il concetto di attualità, dall'altro esige uno sguardo al passato, alla storia, alle idee, a quei valori e a quelle categorie da "attualizzare", per cogliere quegli aspetti che ci aiutano a comprendere e a vivere meglio il nostro tempo. Va osservato, infatti, che non tutto ciò che è attuale nella teoria pedagogica appartiene al presente, molto è implicito e latente e, per essere compreso, necessita di uno sguardo più perspicuo al passato, più aperto al contributo delle altre scienze dell'educazione e più centrato sull'uomo da formare.

Per la pedagogia si tratta allora di orientare il proprio discorso sull'"inattuale" (*unzeitgemäß*), ovvero su ciò che, alla maniera di Nietzsche (1997; 2007), si presenta "non secondo il tempo" e, per dirla con Thomas Mann (1997), suona come impolitico. Come ha osservato G.M. Bertin (1977): "L'idea pedagogica, in quanto tale, deve essere inattuale, altrimenti sarebbe costume, prassi, ideologia" (pp. 5-6). La sintonizzazione e l'adesione della razionalità critica all'istanza dell'inattuale, proprio perché non rincorre le mode e le tendenze del nostro tempo, deve riportare alla luce quelle categorie (*κατηγορία*) impopolari del discorso pedagogico, qui intese in senso aristotelico come "enunciati, predicati" del soggetto, che possono costituire valori qualificanti rispetto alla proposta di interventi educativi volti a ricucire il rapporto con l'umano e a "conservare la vita". La razionalità pedagogica inattuale vuole sottrarre la riflessione pedagogica dai rischi di indeterminazione, dall'ipertrofia dell'astrazione che distanzia dalla vita, nella misura in cui non riesce ad orientare le prassi educative quotidiane, a rendere ripetibili i processi e a fissare le ragioni dei loro successi.

Nella attuale "temperie culturale" scienza e tecnologia si impongono come idee guida del progresso scientifico. Insieme all'*Innovation*, al *Digital* e al *Green* avanza un nuovo Avatar umano, testimonial futuristico di una intelligenza artificiale e della digitalizzazione dei corpi che, nella nuova realtà del metaverso, sta già conquistando spazi che prima erano occupati dall'uomo. Cambiano le logiche di mercato, cambiano i miti, le mode. Sostanziali mutamenti si registrano anche nei rapporti interpersonali e intergenerazionali. Così come cambia la genitorialità, il ruolo della donna e dell'uomo nella società.

In tal senso, è interessante capire come si pone la pedagogia rispetto a questi mutamenti e come cambia l'educazione al mutare delle variabili e delle condizioni in cui si trova ad operare. Per non cedere alle sirene di ciò che è confinato nelle mode del momento, la razionalità pedagogica deve potersi sì confrontare con gli elementi di problematicità e di complessità che contraddistinguono l'attuale società e che fisiologicamente diventano lo sfondo dell'agire educativo, ma senza per questo rischiare di ridurre il mondo a mero piano di lavoro e la pedagogia a interprete di una verità cangiante e sempre relativa. Essa, al contrario, deve potersi impegnare nella elaborazione di teorie e modelli sostenibili di sviluppo, nella costruzione di un nuovo spazio metafisico che rechi il segno di ciò che, proprio perché non rincorre l'attuale, accetta la scommessa, non priva di rischi, di costituirsi come vettore di un sapere critico, problematizzante, capace di relativizzare i modelli, le idee dominanti della nostra epoca, ma anche del passato, curvandole sulla ricerca educativa e agganciandole alle proprie priorità, prima fra tutte lo sviluppo dell'intenzionalità, come idea guida e sorgente di un agire connotato da agentività, eticità e progettualità.

3. Il volontariato ieri e oggi come palestra di civicità

Come si afferma nei diversi documenti e nella letteratura multidisciplinare che si è sviluppata su questo tema: "Il volontariato è scuola di solidarietà, palestra di civicità che concorre alla formazione dell'uomo solidale" (De Luca, 2004) e di cittadini responsabili, capaci di farsi carico, ciascuno con le proprie competenze, tanto dei problemi locali quanto di quelli globali e, attraverso la partecipazione, di portare un contributo al cambiamento sociale nella direzione della sostenibilità.

Sin dal suo esordio all'azione volontaria, nelle sue plurime espressioni, si legano i valori della solidarietà sociale e organizzata e della reciprocità. Entrambi si nutrono di generosità, gratuità e impegno solidale, dimensioni di un "sentire comunitario" (Mazzarella, 2010), di principi e sentimenti universali coesenziali all'umano e che rappresentano quel piano ideale dell'oltre, del non ancora, quel livello di perfettibilità e di ulteriorità al quale il soggetto-volontario anela. Sono valori in quanto rappresentano delle risposte ai problemi dell'uomo e della società, mai esaurite, ma sempre aperte a nuovi e ulteriori significati. In questi valori Catalfamo riconosce una intrinseca oggettività: "si pongono al di sopra dell'esperienza e della storia e ne costituiscono il fondamento



e la regola” (Pagano, 2004, p. 203). I valori che sostanziano il volontariato sono senza confini, validi sempre e ovunque. Coltivare questi valori non è da tutti: l’uomo, infatti, come ci ricorda il pedagogista siciliano, “non è solo espansione continua, è anche corruzione, è una natura ambivalente che sa amare e odiare, che costruisce e distrugge, che cerca il bene, ma non esclude il male”, tant’è che egli parla di una “disnomia” dei valori “ovvero di una alterazione dei loro significati che, ad esempio, trasforma la giustizia universale in giustizia dell’individuo o del gruppo (vedi mafia), l’amore da apertura all’altro in affermazione del proprio io sugli altri” (*ibidem*), la solidarietà da desiderio di aiutare l’altro al bisogno di attestare la propria superiorità su di esso e di sottometterlo alla propria volontà.

Se osserviamo le novità introdotte dalla Riforma del Terzo Settore, ci accorgiamo che oggi forse più di ieri si riconosce al volontariato un impegno sul piano istituzionale e un protagonismo nella formazione dei giovani in ambito sociale. Ambito sociale che costituisce a tutti gli effetti il pilastro fondamentale dell’Agenda 2030, a cui si legano gli altri due, economia e ambiente, e al quale si rivolgono e nel quale trovano una sintesi molti dei 17 obiettivi da essa fissati, nel tentativo di promuovere lo sviluppo dei diversi Paesi facendo leva sul capitale umano, ovvero enfatizzando il ruolo delle persone quali agenti di sviluppo dei territori.

4. L'intenzionalità pedagogica del donar(e)si: dalla reciprocità a una “economia del bene comune”

I risultati emersi da una indagine condotta sui giovani di Taranto e del contesto pisano, iscritti ai corsi di laurea dei centri universitari coinvolti (Università degli Studi di Bari Aldo Moro – Sede di Taranto; Università di Pisa - Lumsa Taranto; Istituto Superiore di Scienze religiose Giovanni Paolo II), hanno evidenziato una fenomenologia del volontariato che si presta a un’attenta riflessione (Panico et al., 2020). Il volontariato, nelle rappresentazioni sociali raccolte attraverso la somministrazione di un questionario standardizzato, è un’esperienza di valore che contribuisce a formare l’identità del soggetto sul piano sociale; è una forma di conoscenza incarnata, uno spazio di significazione del quale è possibile evidenziare alcuni costrutti essenziali di natura pedagogica, quali, ad esempio, la soggettività, l’intenzionalità, la motivazione e la capacitazione dell’azione, ovvero l’*agency*.

La scelta di diventare un volontario sgorga sempre da una soggettività, da una coscienza, che spinge il soggetto a farsi prossimo per l’altro. L’intenzionalità pedagogica che muove l’azione del donar-*e* e del donar-*si* non ha a che fare con lo scambio, bensì con la reciprocità, che come ricorda Zamagni (2007), si pone a fondamento di un’economia civile: l’“economia del bene comune” (p. 28). Quest’ultimo non è riducibile a una sommatoria dei beni individuali, ma è il bene che deriva dall’essere inseriti in una struttura di azione comune, nella quale il bene del singolo non scompare ma si nutre degli stessi valori della collettività.

Nel cercare di ristabilire legami di appartenenza, di solidarietà e di reciprocità tra il sé e l’altro, tra il singolo e la comunità, il volontariato si pone come un ambizioso progetto pedagogico di democratizzazione, civilizzazione e umanizzazione: un’esperienza pedagogico-relazionale capace di far concretere le due soggettività dell’azione volontaria, il volontario e chi beneficia del suo aiuto.

La scelta di impegnarsi per gli altri risponde, infatti, a un’esigenza personale, interiore, nasce in uno spazio di autoriflessività esistenziale e di investimento autoformativo, da un dialogo intimo con sé stessi, da una interrogazione della propria coscienza da cui prende forma la propria intenzionalità, che aiuta i giovani a crescere, a maturare, e, attraverso le loro azioni, a divenire sempre più persone, cittadini partecipi della vita e delle sorti della comunità in cui vivono.

L’intenzionalità pedagogica altruista e solidale, qui intesa come energia vitale, impegno ed entusiasmo di una vita vissuta a servizio del prossimo, abilita il volontario a vivere non più in superficie, in balia della quotidianità, delle mode e degli eventi, bensì nelle profondità del proprio Io.

Vivere in profondità per chi è impegnato nel volontariato, significa coltivare dentro di sé l’attitudine a vivere la propria esistenza come dono, in una dimensione personale sì, ma agganciata ad un orizzonte etico, sociale e politico. Sul piano progettuale ciò può voler dire educare i giovani a un pensiero critico, propositivo non già frutto di indottrinamento, bensì di una progettualità che si nutre del dialogo, del confronto, dell’attenzione all’altro e dell’ascolto. È questa, infatti, la via per educare al rispetto per le differenze e a un atteggiamento democratico. Lì dove non c’è il rispetto per le differenze muore la politica e muore, in un certo senso, anche la persona.



Occorre, invece, prendendo in prestito un'espressione cara alla filosofa statunitense M. Nussbaum, far "fiorire l'umanità" del singolo, promuoverne la socialità, che è desiderio di vita, di abitarla in una dimensione non apatica e disinteressata, ma dialogica e appassionata. In quest'ottica, il volontariato si traduce in una ricerca veritativa, attraverso la quale la persona si rischiera e si fa evento.

Per i giovani che si affacciano a questa esperienza, inseguire questa verità oggi può voler dire risvegliare la loro vita interiore dall'assopimento, da un'esistenza vissuta in superficie, per imparare ad abitare il mondo, a prendersene cura, con una forma di "relazionalità riconoscente", connotata da eticità e da una intenzionalità vissuta come impegno e testimonianza.

5. A scuola di volontariato

Per far emergere questa dimensione del sé comunitario occorre riscoprire il valore pedagogico della scuola e dell'università e la centralità della figura del docente, che avrà il compito di attivare una didattica motivante partendo da determinate esperienze e situazioni problema, con lo scopo di favorire l'elaborazione da parte di ciascuno studente di un progetto culturale e democratico di cui sarà protagonista in prima persona. Quanto più creativa, appassionata e spontanea sarà la risposta degli allievi, tanto più quell'insegnamento sarà riuscito a promuovere coscienza civica. Si tratta di sperimentare, attraverso l'esperienzialità, quella "cittadinanza vissuta" che funziona come principio guida, come modello operativo e "gesto simbolico" denso di valore etico-sociale. Inoltre, occorre riscoprire il senso della parola, del linguaggio del volontariato.

Nella nostra cultura si fanno sempre più logore parole come dignità, impegno, responsabilità, dono, gratuità. Da qui la necessità di risemantizzare e ristabilire un nuovo ordine lessicale, educativo e morale del volontariato, un orizzonte condiviso di speranza, di riumanizzazione dell'uomo e di infuturamento (Laneve, 2008).

Assumere l'agentività, il linguaggio, e la progettualità educativa come coordinate di senso capaci di delineare un nuovo modo di pensare al volontariato non è un progetto inverosimile. Al contrario, costituisce l'invito a guardare oltre le criticità emerse, da un'altra angolatura, un punto di vista altro, "un luogo politico, sociale, umano disegnato nell'ottica della società giusta e della 'comunità di persone'. Un luogo che oggi non esiste [infatti] non è detto che non possa esistere domani [...] come fattore di novità e di innovazione" (ivi, pp. 20-21).

Innovare, del resto, nella prospettiva della *community economy*, non è solo modificare sistemi dal punto di vista tecnologico e scientifico. C'è innovazione ogniqualvolta si produce una nuova conoscenza su qualcosa capace di correggere, migliorare, ma anche di umanizzare un'esperienza e una pratica di lavoro, facilitando, per esempio, lo sviluppo dell'*agency* (anche di un *digital agency*) nei volontari potenziali, in modo tale da farli sentire parte di un grande sistema che forma una comunità di persone.

Bibliografia

- Acone, G. (1986). *L'ultima frontiera dell'educazione*. La Scuola.
- Acone, G. (1994). *Declino dell'educazione e tramonto d'epoca*. La Scuola.
- Adorno, F.P. (2015). La vera vita è sempre altrove. Sull'etica del postumano. *Rivista di filosofia neoscolastica*, 1-2, 455-463.
- Bauman, Z. (2004). *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*. Laterza.
- Bertin, G.M. (1977). *Nietzsche. L'inattuale, idea pedagogica*. La Nuova Italia.
- Cambi, F. (2006). *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il postmoderno*. UTET.
- De Luca, C. (2004). *Il volontariato per la formazione dell'uomo solidale*. Rubbettino.
- Laneve, C. (2008). *Nuovi orizzonti dell'educazione. Realtà e utopie*. Carocci.
- Liotard, J.F. (1998). *La condizione postmoderna*. Feltrinelli.
- Mann, T. (1997). *Considerazioni di un impolitico*. Adelphi.
- Mazzarella, E. (2010). *Vita politica valori sensibilità individuali e sentire comunitario*. Guida.



- Natoli, S. (2019). *Il fine della politica. Dalla "teologia del regno" al "governo della contingenza"*. Bollati Boringhieri.
- Nietzsche, F. (2007). *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*. Adelphi.
- Pagano, R. (2004). *Il personalismo di Giuseppe Catalfamo. Dalla scepsi alla speranza*. La Scuola.
- Panico, A., Salvini, A., Schiedi, A., & Sibilla, M. (2020). *I giovani e il volontariato. Un'indagine in terra Jonica*. Studium.
- Severino, E. (2020). *Il tramonto della politica. Considerazioni sul futuro del mondo*. Rizzoli.
- Zamagni, S. (2007). *L'economia del bene comune*. Città Nuova.

